

COMUNICAZIONI**Missioni valedoli
nella seduta del 13 luglio 1999.**

Angelini, Berlinguer, Bindi, Bressa, Brunetti, Calzolaio, D'Alema, D'Amico, Danese, Teresio Delfino, Diliberto, Dini, Fabris, Fassino, Jervolino Russo, Lento, Mangiacavallo, Mattioli, Morgando, Mario Pepe, Ranieri, Rodeghiero, Sinisi, Treu, Turco, Vigneri, Visco.

(Alla ripresa pomeridiana della seduta).

Angelini, Berlinguer, Bindi, Bressa, Brunetti, Calzolaio, Cardinale, D'Alema, D'Amico, Danese, Teresio Delfino, Diliberto, Dini, Fabris, Fassino, Jervolino Russo, Lento, Maccanico, Mangiacavallo, Mattarella, Mattioli, Melandri, Morgando, Mario Pepe, Ranieri, Rodeghiero, Sinisi, Treu, Turco, Vigneri, Visco, Vita.

**Annunzio
di una proposta di legge.**

In data 12 luglio 1999 è stata presentata alla Presidenza la seguente proposta di legge d'iniziativa del deputato:

CENTO: « Modifiche alla legge 13 dicembre 1989, n. 401, recanti norme per contrastare i fenomeni di violenza in occasione di manifestazioni sportive » (6219).

Sarà stampata e distribuita.

**Trasmissione dal ministro dell'università
e della ricerca scientifica e tecnologica.**

Il ministro dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica con lettera in data

7 luglio 1999, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 30, comma 5, della legge 20 marzo 1975, n. 70, la relazione sull'attività svolta nell'anno 1998 dalla Stazione zoologica « A. Dohrn », con allegati i bilanci di previsione e consuntivo per l'anno 1998 e la relativa pianta organica.

Questa documentazione sarà trasmessa alla Commissione competente.

**Trasmissione dall'Autorità garante
della concorrenza e del mercato.**

Il presidente dell'Autorità garante della concorrenza e del mercato, con lettera in data 8 luglio 1999, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 22 della legge 10 ottobre 1990, n. 287, una segnalazione dell'Autorità in merito all'articolo 12 del disegno di legge comunitaria 1999 (A.S. n. 4057) e al disegno di legge recante « Norme sulle denominazioni di origine protette, sulle indicazioni geografiche protette e sulle attestazioni di specificità dei prodotti agricoli ed alimentari in attuazione delle disposizioni comunitarie » (A.S. n. 3529).

La suddetta segnalazione è deferita alla XIII Commissione (Agricoltura) e alla XIV Commissione (Politiche Unione europea).

**Richieste ministeriali
di parere parlamentare.**

Il ministro per i rapporti con il Parlamento, con lettera in data 8 luglio 1999, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 7 della legge 15 marzo 1997, n. 59, la richiesta di parere parlamentare su quindici schemi di

decreto del Presidente del Consiglio dei ministri, concernenti decentramento istituzionale in materia di mercato del lavoro, rispettivamente per le regioni Abruzzo, Basilicata, Calabria, Campania, Emilia-Romagna, Lazio, Liguria, Lombardia, Marche, Molise, Piemonte, Puglia, Toscana, Umbria, Veneto.

Tale richiesta è deferita, d'intesa con il Presidente del Senato, ai sensi del comma 4 dell'articolo 143 del regolamento, alla Commissione parlamentare consultiva in ordine all'attuazione della riforma amministrativa ai sensi della legge 15 marzo 1997, n. 59, che dovrà esprimere il prescritto parere entro il 12 agosto 1999.

Il ministro per i rapporti con il Parlamento, con lettera in data 9 luglio 1999, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 11 della legge 15 marzo 1997, n. 59, la richiesta di parere parlamentare sullo schema di decreto legislativo recante trasformazione dell'Ente per lo sviluppo dell'irrigazione e per la trasformazione fondiaria in Puglia,

Lucania ed Irpinia in Società per l'approvvigionamento idrico apulo-lucano-irpino S.p.A.

Tale richiesta è deferita, d'intesa con il Presidente del Senato, ai sensi del comma 4 dell'articolo 143 del regolamento, alla Commissione parlamentare consultiva in ordine all'attuazione della riforma amministrativa ai sensi della legge 15 marzo 1997, n. 59, per l'espressione del prescritto parere.

Atti di controllo e di indirizzo.

Gli atti di controllo e di indirizzo presentati sono pubblicati nell'*Allegato B* al resoconto della seduta odierna.

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni.

Sono pervenute alla Presidenza dai competenti ministeri risposte scritte ad interrogazioni. Sono pubblicate nell'*Allegato B* al resoconto della seduta odierna.

INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

(Sezione 1 – Indennità di missione dei soldati italiani impegnati in Bosnia)**A) Interrogazione:**

GASPARRI. — *Al Ministro della difesa.*
— Per sapere — premesso che:

il decreto-legge n. 346 del 1996, convertito in legge n. 428 del 1996, ha stabilito la partecipazione italiana alla missione di pace multinazionale in Bosnia Erzegovina;

attualmente circa duemila tra ufficiali, sottufficiali e militari di truppa ivi impegnati in qualità di operatori di pace, assoggettati a notevoli disagi e rischi, non percepiscono l'indennità di missione di cui all'articolo 2, comma 2, della sopracitata legge dal 1° gennaio 1999 a causa della mancata richiesta di autorizzazione legislativa da parte del Ministro della difesa per la copertura delle spese relativa alla missione di pace in questione —:

quali provvedimenti urgenti intenda assumere per ovviare a tale situazione che provoca inevitabili ripercussioni negative sul morale del personale militare italiano, il quale oltretutto vede che i colleghi stranieri riscuotano puntualmente le competenze dovute. (3-03503)

(1° marzo 1999).

(Sezione 2 – Interventi del Governo italiano in merito all'arresto di Pinochet)**B) Interpellanza e interrogazione:**

Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri ed i

Ministri di grazia e giustizia e degli affari esteri, per sapere — premesso che:

da notizie di stampa si apprende che il Ministro Guardasigilli è intervenuto, formalmente, per sollecitare l'autorità giudiziaria di Milano ad instaurare un procedimento penale contro l'ex capo dello Stato del Cile, senatore Pinochet, per asseriti crimini commessi in territorio cileno e nei confronti di cittadini cileni al tempo della instaurazione del governo della Giunta militare;

sulla legittimità dell'arresto in territorio britannico del senatore Pinochet si è pronunciata negativamente l'autorità giudiziaria londinese e si è in attesa della pronuncia giurisdizionale dell'autorità spagnola che aveva emesso il provvedimento internazionale di cattura per asserite responsabilità dell'esponente politico cileno per reati commessi in Cile ai danni di cittadini spagnoli —:

in quali modi ed in quali forme il Ministro Guardasigilli abbia sollecitato l'intervento della nostra autorità giudiziaria e se tale iniziativa sia diretta a tutelare cittadini italiani per reati commessi dal senatore Pinochet ai loro danni in territorio italiano o in territorio straniero o se, come riferito dalla stampa, l'iniziativa del Ministro Guardasigilli non tenda a sottoporre a procedimento penale secondo le leggi italiane l'esponente politico cileno per asseriti reati commessi in Cile e ai danni di cittadini cileni;

se non ritengano che l'iniziativa del Guardasigilli rappresenti un inammissibile tentativo di interferenza politica dell'esecutivo rispetto alle autonome valutazioni dei titolari dell'esercizio dell'azione penale;

se tale iniziativa, infine, non sia da ritenere platealmente demagogica ed infondata, non potendo la giurisdizione italiana avere competenza su asseriti reati commessi all'estero da cittadini stranieri ai danni di altri cittadini stranieri, rischiando, invece, di compromettere inutilmente gli ottimi rapporti diplomatici, economici e di intesa che l'Italia coltiva con il legittimo governo democratico del Cile e con tutto il popolo cileno;

al di là del caso, se non ritengano che iniziative di tal fatta di uno dei membri del Governo possano ledere l'immagine del nostro Paese dal punto di vista dei rapporti internazionali e sotto l'aspetto delle regole dello Stato di diritto che nutrono il nostro sistema costituzionale, anche in virtù della convinzione che, se il senatore Pinochet o altri esponenti politici cileni abbiano, nel corso della guerra civile che insanguinò quel paese, commesso dei crimini, l'eventuale responsabilità dovrà essere accertata e valutata secondo le leggi del paese in cui i reati sono stati perpetrati, senza inutili, quanto dannose, iniziative che secondo l'interrogante sono di smaccato stampo demagogico.

(2-01438)

«Fragalà».

(3 novembre 1998).

CENTO. — *Ai Ministri degli affari esteri e di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che:

all'alba dell'11 settembre del 1973, a Santiago del Cile, il presidente liberamente eletto dal suo popolo, Salvador Allende Gossens, venne svegliato da una telefonata. L'esercito gli offriva di lasciare il paese a bordo di un elicottero;

Allende rifiutò e scelse di rimanere al fianco del suo popolo a lottare contro la rivolta militare, reazionaria e violenta. Si recò pertanto al Palazzo della Moneda e combatté nelle sue ultime ore di vita per la democrazia e la libertà;

Allende morì nel Palazzo della Moneda e con lui perirono molte persone. Sua

figlia Beatriz morì suicida poco tempo dopo, così come morì Pablo Neruda, la cui agonia già in corso fu accelerata dal golpe;

prese il potere, spalleggiato dalla Cia, il generale Augusto Pinochet Ugarte, ministro della guerra del governo di Allende (a proposito di traditori), il quale nel giugno del 1973 aveva sostituito il generale Carlos Prats, fedele democratico, che poi fuggirà in Argentina e che Pinochet stesso farà uccidere nel 1974 a Buenos Aires;

la dittatura di Pinochet durò diciassette anni, ed inflisse al suo popolo ogni genere di dolore: uccisioni di massa degli oppositori, torture, sequestri di persona, violenze carnali sulle donne, bando dei partiti politici e dei sindacati, politiche liberiste severissime, migliaia di esiliati, anche in Italia;

quando nel 1990 la dittatura terminò, il bilancio era di diverse decine di migliaia di morti, uno spirito democratico depresso, una situazione economica precaria e cinque milioni di cileni (su un totale di diciassette milioni) che vivevano al di sotto della soglia della povertà;

Pinochet è attualmente in stato di arresto a Londra, piantonato in ospedale, in virtù della richiesta di estradizione in Spagna, con l'accusa di genocidio —

quali valutazioni diano della vicenda descritta;

se non intendano avanzare, ai sensi delle disposizioni del codice penale (articoli 10 e 11), richiesta di procedimento nei confronti di Pinochet. (3-02978)

(28 ottobre 1998).

(Sezione 3 — Situazione del tribunale di Nola)

C) Interrogazione:

COLA. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che:

il tribunale di Nola, di recente istituzione ed in funzione dal 14 aprile 1994, per

mole di processi trattati, sia in campo penale che in quello civile, in relazione al numero di residenti nel circondario (circa seicentomila) è fra i più gravati nel contesto nazionale;

quanto assunto, trova ineccepibile riscontro nell'impressionante dato statistico, in base al quale risulta che sono pervenuti, dal 14 aprile 1994 al 24 settembre 1998, alla procura della Repubblica di Nola, sia presso la pretura circondariale che presso il tribunale, ben 286.450 processi e che, al 24 settembre 1998, pendono in fase di indagini preliminari ben 146.146 procedimenti — cioè il 25 per cento del carico del tribunale di Napoli —;

non meno pesante è la situazione in campo civile, rappresentando il carico ben il 28 per cento di quello del tribunale di Napoli;

già qualche giorno prima del suo insediamento, coincidente con l'entrata in funzione del nuovo tribunale, il procuratore della Repubblica, dottor Adolfo Izzo, segnalava le drammatiche ed insostenibili condizioni in cui si sarebbe trovato costretto ad operare, proponendo nel contempo un opportuno slittamento dell'entrata in funzione del tribunale di Nola;

tali rilievi furono recepiti dal consiglio giudiziario della Corte di appello di Napoli e dal Consiglio superiore della magistratura, che richiese, inutilmente, di sospendere l'entrata in funzione della istituita struttura giudiziaria;

in seguito, il dottor Izzo segnalava la inadeguatezza dell'organico sia dei giudici (sostituti procuratori previsti nell'esiguo numero di otto unità — uno ogni settantamila abitanti), che del personale amministrativo (appena trentaquattro unità);

con più comunicazioni, lo stesso procuratore della Repubblica evidenziava la inconcepibile disparità con gli altri uffici giudiziari della corte di appello di Napoli nei quali il rapporto fra magistrati e personale amministrativo da una parte, e re-

sidenti, dall'altra, era ed è di gran lunga inferiore e più accettabile;

contestualmente, analoghi rilievi venivano più volte mossi dal consiglio dell'ordine degli avvocati di Nola e dalle locali organizzazioni forensi;

peraltro, il già inadeguato organico non è stato mai, nel corso di questi anni, interamente coperto, determinando, di fatto, la paralisi dell'attività giudiziaria e le più che legittime proteste della classe forense, sfociate in una lunga astensione dalle udienze;

per far constatare la drammaticità della situazione, il dottor Izzo ha sollecitato più volte, ma invano, un'ispezione ministeriale, ricevendo solo formali assicurazioni sulla futura funzionalità del Tribunale, peraltro fondate su motivazioni erranee e dati fantasiosi;

nonostante le iniziative assunte nel prosieguo del consiglio giudiziario della corte di appello di Napoli, sia il Ministro di grazia e giustizia che il Consiglio superiore della magistratura non hanno provveduto a colmare le gravi ed insostenibili lacune segnalate;

egualmente, nessun effetto hanno prodotto reiterati atti ispettivi promossi sull'argomento dall'interrogante; né alcun idoneo provvedimento è stato adottato a seguito di una visita sollecitata dall'interrogante, presso il tribunale di Nola nel 1997 del sottosegretario onorevole Corleone, che ha avuto modo di constatare di persona la fondatezza di quanto più volte segnalato;

addirittura, si è verificato che alcune richieste di applicazione di personale amministrativo presso il tribunale di Nola sono state liquidate con parere contrario e con strabilianti motivazioni del tipo: «valutate comparativamente le esigenze di entrambe le procure, si ritengono prevalenti quelle della procura presso il tribunale di Napoli, rispetto a quelle della procura

presso il tribunale di Nola». Ciò, nonostante il tribunale di Napoli, senza considerare la pretura circondariale, sia dotato di un organico di personale amministrativo di ben 337 unità su circa due milioni di residenti, mentre in quello di Nola, compresa la pretura circondariale, operano solo trentaquattro unità a fronte di seicentomila residenti, cioè una proporzione che dovrebbe essere di uno a tre ed, invece, è di uno a dieci;

attualmente, la situazione è ai limiti del collasso, in quanto l'ufficio della procura, che non ha mai potuto funzionare con un organico completo, è costretto ora ad operare con solo tre sostituti, in quanto altri tre o sono stati praticamente trasferiti con delibera del consiglio superiore della magistratura, o stanno per essere trasferiti;

parimenti, sussistono vuoti nell'organico del personale amministrativo, proprio nel momento in cui aumenta considerevolmente il carico dei processi sia per l'aumento dei reati commessi sul territorio del circondario, sia per la acquisita competenza per l'applicazione delle misure di prevenzione in un contesto ambientale in cui proliferano le associazioni per delinquere di stampo mafioso;

in siffatta incredibile situazione si è ritenuto opportuno solo dar luogo ad un'inutile ispezione ordinaria, dalla quale potrebbero venire fuori solo insignificanti irregolarità, ma certamente non la inquietante problematica prospettata —:

quali iniziative urgenti si intendano assumere e quali provvedimenti immediati adottare per far sì che la giustizia torni a funzionare in un contesto territoriale così importante;

se, in particolare, non sia il caso di disporre con somma urgenza una ispezione speciale diretta ad accertare la fondatezza di quanto esposto;

se, infine, non sia necessario provvedere subito a coprire gli organici e ad ampliarli in misura adeguata alle esigenze, più volte rappresentate in premessa, in modo tale, perlomeno, da attenuare la

differenza che esiste rispetto alle altre strutture giudiziarie, con riferimento al rapporto organico-residenti. (3-02956)

(9 ottobre 1998).

(Sezione 4 — Avvisi di garanzia a studenti del liceo Tasso di Roma)

D) Interrogazione:

CENTO. — *Ai Ministri di grazia e giustizia, della pubblica istruzione e dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

nei giorni scorsi la magistratura minorile di Roma ha inviato a circa 40 studenti del liceo Tasso avvisi di garanzia con l'ipotesi di reato di interruzione di pubblico servizio;

la maggior parte delle occupazioni che hanno interessato gli istituti superiori romani e non, rientravano in una forma pacifica di protesta che gli studenti stavano effettuando;

la notifica degli avvisi di garanzia è stata effettuata o per telefono o con l'invio di pubblico ufficiale che su foglio non intestato comunicava la necessità che il genitore e il minore si recassero al distretto di competenza per comunicazioni urgenti —:

se siano a conoscenza dei fatti e quali siano le loro valutazioni;

se siano a conoscenza di un prevalente indirizzo giurisprudenziale che ritiene le occupazioni studentesche, pacificamente attuate a scopi didattici e di riflessione politica, penalmente lecite;

quali iniziative intendano intraprendere per inserire nel disegno di legge per la depenalizzazione dei reati minori anche l'ipotesi di reato di interruzione di pubblico servizio quando commesso da studenti nella propria scuola. (3-02992)

(2 novembre 1998).

**(Sezione 5 – Modalità di esercizio
della azione penale)**

E) Interrogazione:

TARADASH. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che:

alla fine del 1994, una casalinga di Torino ha presentato una querela alla procura presso la pretura, denunciando per lesioni l'ex marito;

lo scorso marzo, all'istanza con la quale il legale della donna aveva sollecitato l'interrogatorio dell'indagato e la fissazione della data di inizio del processo, il pubblico ministero ha replicato che « allo stato non si procede ulteriormente, non rientrando il fascicolo nel novero di quelli indicati come prioritari dal procuratore », ricordando anche che, nel corso degli anni, le parti avevano anche cercato di trovare un accordo, ma senza esito;

il legale della donna, l'avvocato Perga, ha considerato che l'indagine è destinata a chiudersi dal momento che, tra breve, il reato contestato si estinguerà per prescrizione;

l'articolo 112 della Costituzione dispone il principio dell'obbligatorietà dell'azione penale;

l'articolo 50 del codice di procedura penale statuisce che il pubblico ministero esercita l'azione penale quando non sussistano i presupposti per la richiesta di archiviazione e che l'esercizio dell'azione penale può essere sospeso o interrotto solo nei casi espressamente previsti dalla legge, mentre l'articolo 405 del codice di procedura penale stabilisce che il pubblico ministero, quando non deve richiedere l'archiviazione, esercita l'azione penale;

l'articolo 412 del codice di procedura penale dispone che, ove il pubblico ministero non eserciti l'azione penale o non richieda l'archiviazione nel termine stabilito dalla legge, il procuratore generale

presso la corte d'appello dispone con decreto motivato l'avocazione delle indagini preliminari;

la Corte costituzionale, con sentenza n. 22 del 1959, ha ritenuto che l'obbligatorietà dell'azione penale comporta l'esclusione di qualsiasi discrezionalità in ordine all'opportunità o meno del promovimento dell'azione;

il procuratore della Repubblica presso la pretura circondariale di Torino, il 16 novembre 1990, ha emanato una circolare finalizzata alla determinazione dei criteri di priorità nella conduzione delle indagini preliminari in ordine a notizie di reato, criteri che, secondo il dottor Vladimiro Zagrebelsky, « devono essere individuati sulla base di considerazioni che trovino base nell'ordinamento vigente e nella complessiva ragionevolezza su cui lo stesso ordinamento si fonda (articolo 3 della Costituzione) »;

nella medesima circolare il magistrato specifica, quanto alla scelta della priorità tra fattispecie di reato diverse, vari indici che vengono individuati nella gravità della pena edittale, nella rilevanza degli interessi tutelati dalla norma incriminatrice, indice che trova i suoi riferimenti normativi nella Costituzione, e in particolare modo nella menzione fatta dall'articolo 2 ai diritti inviolabili dell'uomo, e nel sistema delle leggi penali;

in riferimento alla Costituzione, Zagrebelsky evidenzia « l'organizzazione dell'ufficio verrà disegnata in modo tale da promuovere la tempestiva e adeguata trattazione delle notizie di reato concernenti la lesione di interessi facenti capo a categorie per varie ragioni deboli, come sono gli anziani, i bambini, le donne, dentro e fuori della famiglia » e che « dai principi costituzionali di solidarietà e di eguaglianza (articoli 2 e 3 della Costituzione) si trae l'esigenza di offrire una speciale tutela a coloro che, per una ragione o per l'altra, sono particolarmente deboli » —:

se non ritenga necessario intervenire al fine di verificare se sia conforme ai

principi costituzionali, in primo luogo, ed alla normativa ordinaria che l'azione e l'organizzazione degli uffici di una procura siano regolate da disposizioni interne, risalenti al 1990, che tali principi e tale normativa interpretano;

se non ritenga opportuno adottare ogni iniziativa necessaria per verificare la correttezza e la legittimità dell'azione svolta dal pubblico ministero in riferimento alla vicenda della donna indicata nelle premesse, considerando oltretutto che, trattandosi di un reato consumato contro una donna, la motivazione con la quale il pubblico ministero ha ritenuto la relativa questione non prioritaria non appare conforme con i criteri indicati nella circolare del 1990;

se, considerando la sostanziale inapplicabilità del principio dell'obbligatorietà dell'azione penale dovuta alla riconosciuta «impossibilità di tempestivamente esaurire la trattazione di tutte le notizie di reato» (circolare Zagrebelsky, pagina 3) che pervengono agli uffici, non ritenga che, potesse essere opportuno individuare un soggetto costituzionale (Parlamento, Governo o procuratori eletti dal popolo), le cui scelte siano sottoposte ad un controllo democratico, cui rimettere il compito di determinare i criteri per la individuazione delle priorità. (3-02825)

(15 settembre 1998).

*MOZIONE VIGNI ED ALTRI N. 1-00360, IN MATERIA
DI ESPOSIZIONE AI CAMPI ELETTRICI, MAGNETICI
ED ELETTROMAGNETICI*

(Sezione 1 – Mozione)

La Camera,

considerato che:

i livelli di esposizione a campi elettrici, magnetici ed elettromagnetici nell'ambiente sono cresciuti in misura considerevole negli ultimi decenni, in relazione allo sviluppo industriale e tecnologico;

il problema dell'inquinamento elettromagnetico sta suscitando crescente preoccupazione tra i cittadini per quanto riguarda i rischi per la salute, sia in relazione agli effetti acuti che ai possibili effetti a lungo termine, evidenziati da numerose indagini epidemiologiche;

anche se allo stato attuale delle conoscenze non è possibile stabilire con certezza quali siano i meccanismi di azione dei campi elettromagnetici sugli organismi viventi, le evidenze epidemiologiche devono tuttavia indurre ad applicare e rispettare in ogni ambito di vita e di lavoro il principio enunciato dall'Organizzazione mondiale della sanità con cui si raccomanda che le esposizioni, quando non si ha un chiaro giudizio in merito al rischio cui si sottopone la popolazione, vengano mantenute al livello più basso possibile, applicando un principio di cautela;

il Parlamento sta lavorando per approvare una legge quadro sull'inquina-

mento elettromagnetico, anche sulla base del disegno di legge presentato dal Governo, ispirata ai principi della tutela della salute e dell'ambiente, della corretta informazione verso i cittadini, dell'uso delle migliori tecniche disponibili;

gli articoli 4 della legge 23 dicembre 1978 n. 833 (istituzione del Servizio sanitario nazionale) e 2 della legge 8 luglio 1986 n. 349 (istitutiva del ministero dell'ambiente) attribuiscono al Ministro dell'ambiente, di concerto con il Ministro della sanità, il compito di proporre dei « limiti massimi di accettabilità delle concentrazioni e dei limiti massimi di esposizione relativi ad inquinamenti di natura chimica, fisica e biologica e delle emissioni sonore »;

con il decreto ministeriale n. 381 del 1998 il Governo ha già fissato limiti di esposizione e misure di cautela per la tutela della salute relativamente alle radiofrequenze, con particolare riferimento alla telefonia mobile ed alle telecomunicazioni, in maniera coerente con gli indirizzi del disegno di legge del Governo sull'inquinamento elettromagnetico;

appare necessario, sulla base della normativa richiamata e tenendo conto dei principi ispirativi della legge quadro, attualmente in fase di discussione parlamentare, anticipando i tempi stessi dell'approvazione della legge quadro, avviare il lavoro finalizzato alla definizione dei limiti

di esposizione e delle misure di cautela anche per quanto riguarda i campi elettromagnetici generati a basse frequenze, con particolare riferimento agli elettrodotti;

impegna il Governo:

a predisporre entro 120 giorni, uno schema di decreto relativo ai limiti di esposizione, ai valori di attenzione ed agli obiettivi di qualità per la tutela della salute della popolazione e dei lavoratori professionalmente esposti nei confronti dei campi elettromagnetici generati a frequenze o da impianti fissi non contemplate dal decreto ministeriale n. 381 del 1998;

a definire tali valori considerando che per limiti di esposizione devono intendersi valori che non devono essere superati in alcune condizioni di esposizione; che per valori di attenzione devono intendersi i valori che non devono essere superati negli ambienti abitativi, scolastici e nei luoghi adibiti a permanenze prolungate, come misura di cautela per la protezione da pos-

sibili effetti a lungo termine; che per obiettivi di qualità devono intendersi i valori da conseguire attraverso l'uso delle migliori tecniche disponibili, con particolare riferimento alla costruzione di nuovi impianti;

a definire altresì tali valori assumendo gli indirizzi contenuti nel documento congiunto ISS-ISPEL, nel documento aggiuntivo dell'ISPEL del 29 gennaio 1998 e sulla base dei dati evidenziati dalle indagini epidemiologiche;

ad operare per la piena applicazione del decreto ministeriale n. 381 del 1998 in modo coerente sull'intero territorio nazionale;

a riferire al riguardo alle competenti Commissioni parlamentari.

(1-00360) « Vigni, Lorenzetti, Scalia, Casinelli, Galdelli, Zagatti, Leone Delfino, De Cesaris, Oreste Rossi, Stradella, Foti, Cola ».

(10 marzo 1999).

(Testo così modificato nel corso della seduta).

MOZIONI TASSONE ED ALTRI N. 1-00339, PAISSAN E LECCESE N. 1-00352, GASPARRI ED ALTRI N. 1-00354, RUFFINO ED ALTRI N. 1-00356, COMINO ED ALTRI N. 1-00358, IN MATERIA DI ABOLIZIONE DELLA LEVA OBBLIGATORIA

(Sezione 1 – Mozioni)

La Camera,

premesso che,

il mutato contesto politico-strategico internazionale ha chiamato l'Europa e l'Italia a nuove responsabilità non più limitate alla difesa delle proprie frontiere, ma estese alla partecipazione a missioni di pace finalizzate al mantenimento dell'ordine internazionale, della legalità, della stabilità e dello sviluppo democratico;

i doveri di sicurezza e di difesa non possono essere solo confinati all'interno del territorio nazionale, ma devono essere proiettati anche fuori di esso qualora si manifesti un rischio diretto o indiretto;

ai nuovi compiti si collega l'esigenza della tutela degli interessi della comunità internazionale che hanno visto aumentare il numero e l'importanza delle operazioni di mantenimento della pace;

tali mutamenti hanno portato alla abolizione del servizio militare di leva obbligatorio in Paesi come l'Olanda, il Belgio e, più recentemente, la Francia, passando a Forze armate di tipo professionale, agguinandosi a Paesi come la Gran Bretagna, l'Irlanda ed il Lussemburgo il cui esercito è costituito da professionisti;

questa modifica è stata realizzata attraverso un programma di graduale eli-

minazione della leva attraverso una decrescente chiamata dei giovani al servizio militare obbligatorio e alla definitiva istituzionalizzazione di Forze armate professioniste;

l'Italia, per fronteggiare adeguatamente le nuove esigenze, ha bisogno di uno strumento militare armonico, flessibile e in grado di assicurare funzioni importanti e delicate, che vanno da quelle attinenti alla presenza e alla sorveglianza a quelle per la difesa degli interessi esterni e per il contributo alla sicurezza, alla legalità internazionale e alla difesa internazionale degli spazi nazionali;

tutto ciò comporta un mutamento sostanziale del ruolo delle Forze armate, chiamate ad impegni più vasti e differenziati rispetto al passato, sia in interventi esterni come in Libano, Kurdistan, Namibia, Mar Rosso, Golfo Persico, Somalia, Mozambico, Albania ed ex Jugoslavia, sia nel concorso dato alle forze di polizia nell'esercizio di un efficace controllo sul territorio nazionale per le operazioni Vespri Siciliani, Bronzi di Riace, Partenope;

l'assolvimento di queste funzioni può essere assicurato compiutamente disponendo di Forze armate con il requisito della tempestività e della prontezza, della mobilità e della sostenibilità;

si impone altresì la necessità di una ristrutturazione del nostro apparato militare puntando sui seguenti irrinunciabili indirizzi:

- a) riduzione quantitativa;
- b) professionalizzazione;
- c) acquisizione o rafforzamento di una capacità di intervento esterno;
- d) miglioramento qualitativo;
- e) possibilità di operare in modo combinato e congiunto;
- f) integrabilità delle strutture di comando interne;
- g) integrabilità delle strutture di comando in complessi multinazionali ed interforze;

l'entità della popolazione giovanile disponibile a svolgere il servizio militare obbligatorio è esigua, soprattutto in presenza di un numero sempre crescente di obiettori di coscienza, il cui servizio, pur essendo altrettanto gravoso, è certamente meno pericoloso di quello militare ed è svolto senza la sottomissione al codice penale militare;

la scelta di Forze armate a caratterizzazione professionale e volontaria si giustifica a seguito di una attenta analisi del problema nelle sue varie implicazioni, facendo decadere i molteplici e annosi problemi connessi con la leva obbligatoria (posto di lavoro, frequenza all'Università, rinvii, eccetera);

occorre procedere ad una analisi che evidenzi sotto il profilo quantitativo l'entità dei professionisti necessaria allo svolgimento dei compiti ad essi assegnati nella prospettata riforma:

impegna il Governo

a presentare al Parlamento entro sessanta giorni una relazione che definisca le modalità per l'urgente abolizione della leva obbligatoria con il conseguente riordino delle Forze armate della Repubblica su base volontaria e professionale, provvedendo alla copertura dei costi anche con dismissioni dei beni immobili del ministero della difesa, non più utilizzati e non più

necessari, da realizzare secondo appositi programmi configurati dal ministero stesso.

(1-00339) « Tassone, Di Nardo, Savelli, Volontè, Angeloni, Fronzuti, Cavanna Scirea, Grillo, Bicocchi, Pagano ».

(14 gennaio 1999).

La Camera,

premessi che:

l'obbligo di leva, nell'attuale organizzazione della vita militare, rappresenta un inutile spreco di energie e di tempi di lavoro e di vita dei giovani italiani: per questo è comunque necessario arrivare da subito, indipendentemente dalla scelta che il Paese farà in ordine all'ipotesi di professionalizzazione integrale delle Forze armate, a una drastica riduzione della durata del servizio di leva;

negli ultimi anni un numero crescente di giovani ha scelto l'obiezione di coscienza, dando così vita ad una importante esperienza di servizio civile; si tratta di un patrimonio da valorizzare, anche perché esso si configura — secondo le sentenze della Corte costituzionale — come una delle forme di applicazione del dovere di servizio alla patria sancito dall'articolo 52 della Costituzione;

è sempre più necessario un consistente ridimensionamento dell'attuale struttura delle forze armate come forma di superamento dell'attuale modello di difesa, ancora troppo legato alla fase della guerra fredda e perciò inutilmente mastodontico, burocratico, dispendioso e, in ultima analisi, inefficiente;

tale superamento non può che muoversi verso una concezione di difesa territoriale largamente integrata nella dimensione europea e capace perciò di utilizzare sinergie ed evitare logiche competitive tra i paesi della Comunità stessa;

emerge sempre più la necessità di far fronte ad impegni militari internazio-

nali richiesti o sollecitati dall'Onu attraverso unità armate e non armate (caschi bianchi), con alta preparazione professionale sia sugli aspetti militari che sugli aspetti sociali ed umani delle zone di intervento;

poiché la Costituzione italiana permette un invio all'estero di truppe militari solo in ambito di missioni di conservazione e ripristino della pace e perciò stesso solo in ambito multinazionale, e tenuto conto che già ora la presenza all'estero di forze di questo tipo è tra le più alte dei paesi alleati, la dimensione di queste forze non potrà che essere numericamente contenuta;

la riorganizzazione dello strumento militare deve avvenire senza ulteriori aumenti di spesa: non è infatti giustificabile, in una fase in cui il nostro paese non ha consistenti minacce alla propria sicurezza ed è inserito in strutture di alleanze europee e atlantiche, promuovere aumenti di tasse o impedire la diminuzione di quelle esistenti a causa di un aumento delle spese militari. Si tratta perciò di puntare al criterio dell'efficienza con una netta riduzione della dimensione burocratica ed elefantica dell'attuale strumento militare;

un processo di riorganizzazione delle forze armate non può produrre scompensi e penalizzazioni nel mercato del lavoro giovanile e, in particolare, penalizzare l'accesso delle donne al pubblico impiego e ai corpi di polizia. Le esigenze di lotta alla criminalità e di funzionamento della pubblica amministrazione richiedono una sempre maggiore specializzazione dei corpi di polizia e, ancor più, dei settori civili del pubblico impiego. Non è pertanto ipotizzabile che l'accesso alla polizia di Stato, guardia di finanza, polizia carceraria, guardia forestale, eccetera e, ancor più, al pubblico impiego perda le caratteristiche della competenza e professionalità per garantire accessi privilegiati ai soggetti, peraltro pressochè solamente maschi, che accettino di svolgere la ferma militare prolungata; i giovani che accettano di svolgere la ferma prolungata o intraprendono la

carriera militare devono perciò godere di adeguata retribuzione:

impegna il Governo:

a presentare entro 90 giorni un piano di ridimensionamento e riorganizzazione delle Forze armate che realizzi un immediato vantaggio per i giovani, prevedendo a partire dal prossimo anno la riduzione della leva a sei mesi. Tale piano dovrà prevedere, per il medio periodo, ambedue le possibili ipotesi: conferma del sistema misto (una leva molto ridotta nella durata e una componente volontaria) oppure scelta di integrale professionalizzazione. Per ognuna delle ipotesi andranno indicate le previsioni di spesa (con il vincolo del non aumento del finanziamento complessivo), le condizioni del servizio e le prospettive di professionalità, oltre che, ovviamente, le nuove finalità delle Forze armate nelle mutate condizioni internazionali. Solo tali informazioni, infatti, consentiranno poi al Parlamento di deliberare in proposito, con un dibattito che deve coinvolgere l'intero Paese;

a presentare, contestualmente al piano di ristrutturazione delle Forze armate, un progetto di valorizzazione e potenziamento delle esperienze e strutture di servizio civile, comprese forme volontarie, agevolate ed incentivate cui possano accedere anche le ragazze.

(1-00352) « Paissan, Leccese ».

(2 marzo 1999).

La Camera,

premessi che:

fin dal 1978 i gruppi parlamentari della destra hanno sollecitato una trasformazione in senso professionale delle Forze armate;

la partecipazione italiana a numerose missioni di pace ha evidenziato, a partire dall'inizio degli anni '80, la necessità di uno strumento militare che si basi più sulla qualità che sulla quantità;

le Forze armate italiane risultano pletoriche per quanto riguarda il numero dei loro appartenenti, mentre necessitano di un urgente ammodernamento per quanto riguarda tecnologie, armamenti e ogni genere di struttura di supporto;

l'esigenza di una trasformazione in senso professionale e volontario delle Forze armate è strettamente collegata ai compiti di « polizia internazionale » che l'Onu, la Nato ed altri organismi hanno affrontato negli ultimi anni;

una trasformazione in senso professionale e volontario, con abolizione conseguente della leva obbligatoria, è stata realizzata in numerosissimi Paesi e, recentemente, anche la Spagna si è aggiunta in tale tendenza all'Olanda, al Belgio, alla Francia, alla Gran Bretagna, all'Irlanda ed al Lussemburgo;

una trasformazione di tale tipo richiede un periodo di transizione. Vi è pertanto la necessità di una urgente decisione per accelerare i tempi del passaggio totale ad un sistema basato sul volontariato e sull'abolizione della leva obbligatoria;

per attuare tale trasformazione occorrono risorse adeguate, poiché è evidente che per reperire un numero adeguato di volontari occorre un trattamento economico decoroso e che non basta soltanto l'abolizione della leva, ma servono investimenti per una modernizzazione delle Forze armate nel quadro di un nuovo modello di difesa più volte annunciato ma mai nella sostanza attuato;

la revisione di tutto il nostro strumento militare renderà l'Italia più adeguata a rispondere alle esigenze della comunità internazionale per gli interventi finalizzati al ripristino della pace anche attraverso l'uso legittimo della forza;

gli andamenti demografici con il diminuito gettito di leva a causa della crescita zero impongono comunque una trasformazione della leva onde evitare la scomparsa delle Forze armate o comunque

la difficoltà enorme di reperire attraverso la leva obbligatoria un numero adeguato di coscritti;

tale scelta è stata recentemente condivisa anche dal Ministro della difesa Scognamiglio che in un'audizione nella Commissione difesa ha annunciato provvedimenti del Governo in tale direzione, facendo seguito al mutamento di posizione di numerose forze politiche, in particolare della sinistra, che nel passato avevano contestato la posizione anticipatrice della destra, che da venti anni si batte per l'abolizione della leva obbligatoria e l'introduzione di forze armate professionali su base volontaria:

impegna il Governo

a presentare al Parlamento entro 30 giorni una relazione che indichi gli obiettivi da perseguire, preso atto delle numerose proposte di legge giacenti da tempo, e le dotazioni finanziarie per questa trasformazione (che dev'essere accompagnata da un investimento adeguato per la modernizzazione e il miglioramento della loro efficienza complessiva), i risultati da raggiungere anche attraverso la dismissione di beni immobili del ministero della difesa ed attraverso altri interventi che possano dotare questo programma di trasformazione delle adeguate risorse.

(1-00354) « Gasparri, Anedda, Migliori, Armaroli, Selva, Mitolo, Ascierio, Antonio Rizzo, Cola, Alboni ».

(3 marzo 1999).

La Camera,

considerato il profondo mutamento del panorama internazionale dopo il crollo dei regimi comunisti, lo scioglimento del patto di Varsavia, la riunificazione tedesca e la dissoluzione dell'Unione Sovietica che ha reso inutile per i paesi europei disporre di Forze armate di grandi dimensioni, la cui consistenza poteva essere assicurata solo dal sistema della leva obbligatoria;